Silvia Zanetto

Vado a vivere da lui - Racconto ispirato al dipinto di Rob Hefferan

Scoprii quella luce scura nello sguardo di Simone, e rimasi ammaliata da quegli occhi impossibili da raggiungere, che sfuggivano lo sguardo che li cercava e cercavano lo sguardo che li sfuggiva.

Da quel giorno mi trasformai: il cambiamento impercettibilmente sconvolgeva ogni istante della mia esistenza, sciogliendo a poco a poco i grumi di paura che nessun amore non aveva saputo districare: avevo iniziato a fidarmi di Simone, proprio io che non mi ero mai svelata completamente a nessuno.

Perché scegliessi proprio quel ragazzo ombroso ed estroverso al tempo stesso, perché fossero proprio quegli occhi inquietanti, fatti di vento e di fuoco, sotto quella pettinatura stranamente classica dei suoi capelli neri, a spingermi a oltrepassare la soglia della diffidenza, non lo saprei dire. L'amore a volte sceglie i percorsi che la ragione sfugge.

Quando lo incontrai capii che non avrei più avuto paura di un uomo, mai più.

Capii che un fatto ineluttabile si era frapposto tra me e la mia vita precedente, che non sarei mai più stata la persona che ero prima, anche se la storia tra noi fosse durata solo un anno, o solo un giorno.

Lo sgomento che provai, quando iniziai a comprendere l'intensità del vortice a cui mi stavo abbandonando, faceva impallidire ogni altra emozione, ogni altra scoperta. Era l'essere, non l'avere, che in me s'ingigantiva, facendomi sentire per la prima volta una persona integra, equilibrata in ogni sua parte, completa, nonostante l'irrequietezza d'amore che faceva fremere ogni fibra del mio corpo.

Proprio io, che non avevo mai conosciuto il mio padre naturale e che poi avevo perso anche Sergio, il mio padre adottivo che non aveva voluto essermi padre, io che ai ragazzi conosciuti in passato avevo saputo regalare solo la scorza, e mai il nocciolo del mio essere, iniziai per la prima volta sulle labbra di Simone il mio viaggio nel mondo maschile.

Quando stamattina sono scesa a colazione, già con la valigia in mano, a mia madre ho detto semplicemente "Vado a vivere da lui".

Le sue lacrime hanno infradiciato la mia gioia, la sua sfiducia negli uomini ha colpito un'altra volta Simone, dopo innumerevoli discussioni vane e frustranti tra di noi. Negli ultimi minuti che ho vissuto nella nostra casa, lei si lambiccava il cervello su ciò che avrebbero pensato i vicini di casa e i parenti.

Io sono uscita di casa senza abbracciarla, lei non mi ha aiutato a caricare la valigia sull'auto.

Per questo, ora, nel nero del mio vestito e dell'amaro nei nostri bicchieri vedo il nero della mia fuga, ma Simone sa essere indulgente e abbracciare la mia ultima malinconia.

Perché stasera una luce rosata intreccerà la mia ombra alla sua. I nostri silenzi si parleranno in un bisbigliare di risate soffocate e confusione di bagagli: i miei libri, accomodati sullo scaffale accanto ai suoi, intesseranno le storie che non ci siamo mai raccontati, e lungo lo stillare dei giorni il tempo attorciglierà le nostre vite, centrifugate come abiti nella stessa lavatrice.

Da stasera, la casa di Simone sarà la mia casa.

Durerà una vita, un anno, un giorno, non importa. Il marchio impresso a fuoco nella mia carne rimarrà per sempre.